



Torna "Gesù Cristo e il cristianesimo", l'opera del grande pensatore anticrociano che venne sequestrata dalle autorità fasciste

MASSIMO CACCIARI

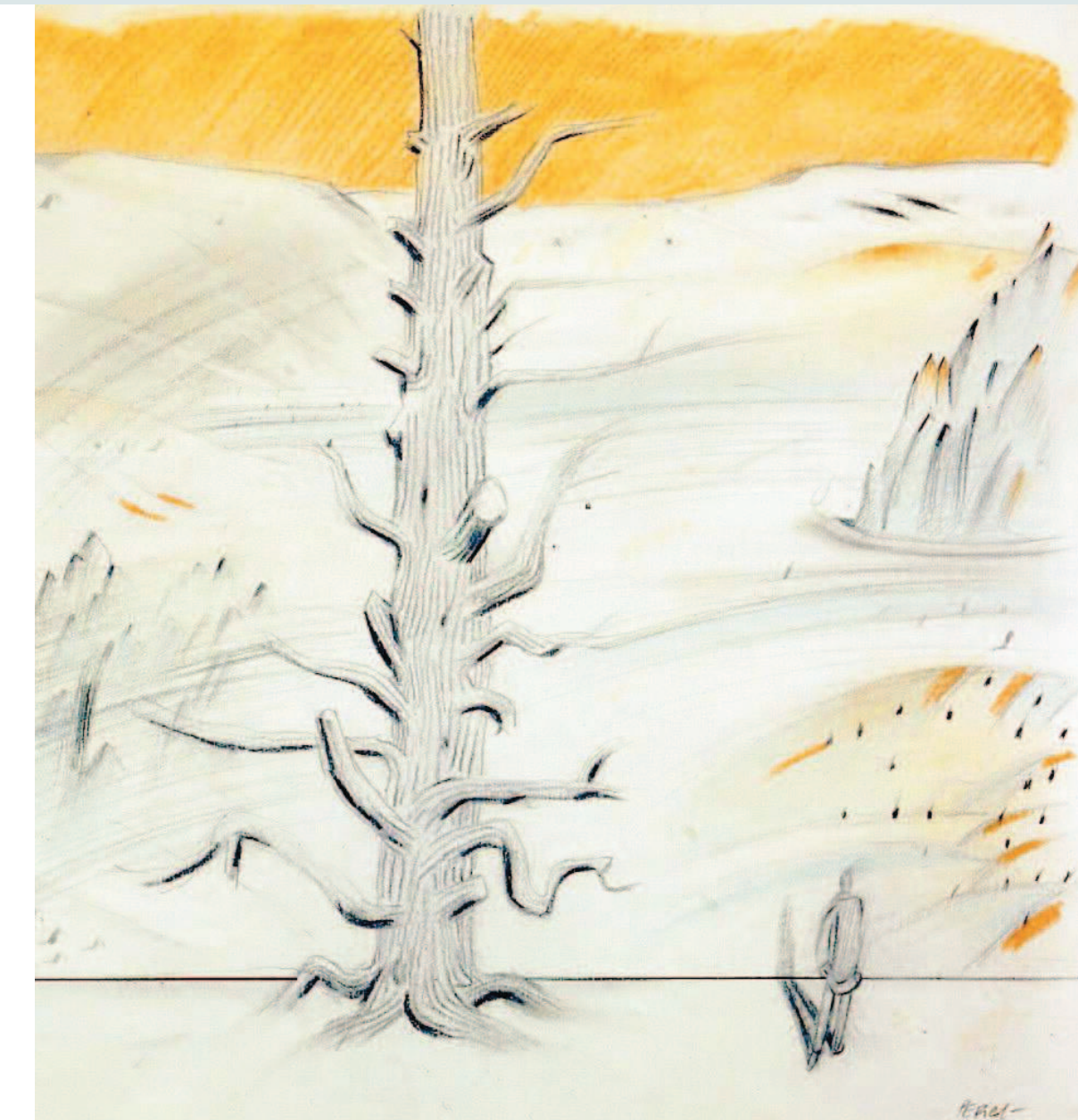
Piero Martinetti appartiene ai pochi, ma grandi "solitari" del pensiero italiano della prima metà del Novecento, capaci di opporsi drasticamente alla "doppia egemonia" crociana e gentiliana. Un altro nome mi viene subito in mente, quello di Giuseppe Rensi. Pensatori entrambi di statura europea, "in presa diretta" con le correnti della "grande crisi" che investiva i fondamenti di ogni disciplina scientifica e filosofica, e di quegli stessi sistemi dell'idealismo classico tedesco, che, invece, Croce e Gentile intendevano "riformare". Entrambi, pur sulla base di diversissime ragioni, oppositori a viso aperto del regime fascista, fin dalla sua nascita, e perciò privati della cattedra nel '31. Martinetti, che allora aveva quasi sessant'anni, insegnava da tempo a Milano, dove ebbe, tra gli altri, allievi come Antonio Banfi. Da quel momento fino alla morte, nell'anno orribile 1943, visse ritirato nella sua casa nel Canavese. L'opera fondamentale di quest'ultimo, drammatico periodo è *Gesù Cristo e il cristianesimo* (ora ristampata da Castelvecchi), pubblicata nel '34, immediatamente sequestrata dalle autorità fasciste, messa all'indice dalla Chiesa.

La riflessione sulla esperienza religiosa e sul cristianesimo era già centrale nella filosofia di Martinetti. La religione è una forma che assume il processo di liberazione dello spirito verso quell'unità suprema del «sapere nostro... col logos eterno, che è il fondamento assoluto della nostra natura». La religione è una forma per la quale, spinozianamente, giungiamo a concepire la vita *sub specie aeternitatis*. Questo è il nostro Fine, ovvero il Regno dei Fini, che ci si impone come compito necessario: «Nella conquista graduale della libertà l'uomo realizza un ordine, una legge che, nella sua perfezione, resta sempre per lui un ideale; ma che tuttavia, poiché è la sorgente dell'attività umana che la realizza, deve già essere *ab initio*, come un mondo ideale, *in Dio*». Il valore insuperabile dell'esperienza religiosa consisterebbe, dunque, nel condurre il processo di liberazione fino al "contatto" più intimo, profondo, radicale dell'anima con quel suo Inizio, con quella Unità suprema di soggetto e oggetto, di sapere e na-

A partire da Paolo ma ancor più da Giovanni, il teologo, la "tradizione" ha tradito l'annuncio

tura, che essa postula continuamente nella sua ricerca, nel suo inesausto interrogare. Religione, insomma, come esattamente l'opposto di ciò che lega, che vincola, che riduce lo spirito alla lettera. Il cristianesimo è religione *spirituale*, poiché il suo Fine non è un "paradiso in terra", ma lo stesso, ininterrotto processo di liberazione da ogni terrena condizionatazza, da ogni contingente norma che voglia imporsi alla nostra interiorità. «La religione vive nelle anime, non nel mondo», e ancora: un fondamento storico «è sempre questione di imbarazzo per un pensiero religioso vivo». *Gesù Cristo e il cristianesimo* è la storia o il destino di un tale cristianesimo spirituale, che si fonda sulla drastica separazione tra Regno di Dio e il reame di questo mondo, che appartiene sempre alle potenze demoniache.

Non si potrebbe immaginare sfida più esplicita, coraggiosa, polemica nei confronti del cristianesimo delle Chiese, e di quella cattolica in particolare. Esse sono tutte marchiate da radicali *aut-aut*, da scelte e decisioni inappellabili. La vastità delle conoscenze, i fondamenti anche eruditi di questo libro-testamento sono tutti volti a dimostrare quest'assunto: che il cristiane-



DISEGNO DI TULLIO PERICOLI

La solitudine del FILOSOFO

IL VANGELO SENZA LA CHIESA SECONDO L'ERETICO MARTINETTI

simo storico, a partire da Paolo, ma, ancor più, dal Vangelo di Giovanni, *il teologo*, si costituisce come una "tradizione" che essenzialmente *tradisce* l'annuncio di Gesù. Paolo e Giovanni *divinizzano* Gesù. Le Chiese ne continuano l'opera, facendone un *idolo*, che, alla fine, «relega completamente nell'ombra il Dio di Gesù, il Padre celeste». Sulla base di questa idea Martinetti può svolgere una storia del cristianesimo dove la patristica orientale è assente, Anselmo, Alberto, Tommaso non vengono neppure citati, e il pensiero di Agostino viene ritenuto «insignificante»!

Esiste tuttavia una Chiesa spirituale, formata da tutti coloro che hanno continuato a trasmettere la «saggezza» di Gesù, successione di spiriti che hanno «attraversato il mondo umili e miserabili come lui e i suoi discepoli». Il primo nome di questa successione è quello di Marcione, l'ultimo quello di Kant. Marcione costituì, nel Secondo secolo, l'alternativa radicale alla Chiesa cattolica. Gesù è per lui il Maestro che annuncia il vero Regno dei Cieli, nascosto dal Dio creatore di questo mondo e legislatore della Bibbia

ebraica. Al di là degli aspetti mitologici o dell'estremo dualismo del "vangelo" marcionita, è evidente che ciò che di esso a Martinetti interessa è il netto rifiuto di qualsiasi elaborazione teologica fondata sul quarto Vangelo. Qui è il perno del *Gesù*: la dottrina del Logos contenuta del prologo di Giovanni sta alla base del progressivo ab-

bandono dell'Annuncio. La purezza dell'esperienza religiosa consiste nell'intuire in sé, *in interiore*, il Dio al di là di ogni predicazione o immagine, verso il quale *transcendersi*, liberandosi da tutti gli idoli che pretenderebbero di incarnarlo. Perciò il Logos-theos che *si fa carne* di Giovanni contraddice, per Martinetti, *ab imis fundamentis* l'insegnamento gesuano. Ed è altrettanto evidente quale sia il grande filosofo che, alla fine di questo processo, dovremo trovare: Hegel. Marcione sta a Kant, come Giovanni a Hegel! È la "dialettica" del Deus-Trinitatis l'avversario di Martinetti.

Una simile prospettiva solleva infiniti problemi. È certo che Martinetti pensa alla sua come a un'autentica *esegesi* della parola di Gesù. È infondata questa pretesa? Non lo penso. Il testo cui anche Martinetti si appella richiede costantemente di essere interrogato: *veritas indaganda*. Ma, allora, l'esegesi ne è parte immanente e costitutiva. Come il Logos, in Giovanni, *fa esegesi* del Padre, così i suoi discepoli dovranno fare esegesi di Lui. Martinetti muove ovunque l'istanza



Il libro

Lo storico saggio *Gesù Cristo e il cristianesimo* di Piero Martinetti (1872-1943) è in uscita da Castelvecchi (pagg. 350, euro 25)

della *originarietà* autentica, che era, appunto, tipica di Marcione. Ma proprio la *novitas* di questo Annuncio consiste nell'esigenza di farne sempre esegesi. L'origine non è qualcosa che stia "alle spalle" come un fondamento, ma si trasforma nella tradizione, che è sempre anche possibilità di fraintendimento-tradimento. Nel dualismo di Martinetti le due dimensioni si contraddicono.

Per Martinetti il Logos si rivolge al Padre *nei cieli*, ma non si incarna nella storia, non accoglie in sé il proprio stesso *smarrimento* nella storia, ignora il "grande grido" dell'Abbandonato sulla Croce. Martinetti non vede come, accanto alla sua esegesi, sia necessario pensare anche a quella che darà vita alla teologia trinitaria — e proprio a partire dalla drammatica dello stesso Annuncio. Aut-aut, certo, ma questo aut-aut è sistole e diastole della nostra civiltà. E proprio il non saperlo sopportare ne segnerà forse la fine.

La "linea" marcionita (analogamente a quella delle più grandi eresie) è volta alla "razionalizzazione" dell'Annuncio, a mostrare il significato tutto spirituale dei temi dell'immortalità, della resurrezione, del "comandamento nuovo" dell'amore per tutti, anche per il nemico. La paradosalità della parola di Gesù viene costantemente spiegata "nei limiti della sola ragione". Kierkegaard e Barth sono lontani quanto Hegel dal cuore e dalla mente di Martinetti. Ma se nel grande dibattito intorno al Cristo dei secoli III e IV avessero prevalso le correnti marcionite o gnostiche o manichee quale cristianesimo sarebbe sopravvissuto? Forse appena una memoria erudita. La stessa possibilità che un Harnack o un Martinetti parlino della Chiesa spirituale in contraddizione con le Chiese dipende dal fatto che queste si sono storicamente affermate, *permixtae*, compromesse in ogni modo con la *civitas hominis*, peccatrici come quel Pietro su cui testimoniamo di fondarsi. Eppure mai del tutto dimentiche che possa darsi anche la Chiesa *spirituale*, mai semplicemente o astrattamente inimiche dello "spirito profetico". È il paradosso dell'incarnazione che ne informa la storia, nel bene e nel male. Ma proprio da ogni male dovrebbe, invece, restare libera la Chiesa

Esiste una dimensione spirituale separata dall'istituzione che ha diffuso la sua saggezza dalle origini fino a Kant

spirituale, in cui la legge morale kantiana si è fatta natura interiore, espressione dell'ideale religioso supremo per Martinetti, e tutt'uno, ovviamente, con la sua etica.

Potremmo ancora chiederci se questa assimilazione di cristianesimo e ideale etico, che respinge, alla fine, ogni elemento di irriducibile paradosalità dell'esperienza religiosa, costituisca il solo mezzo per mantenere vivo oggi l'ascolto dell'Annuncio — o non rappresenti piuttosto proprio il suo estremo "tradimento", la sua "traduzione" in religiosità etico-filosofica o, peggio, in "cultura". Ma soprattutto dovremmo interrogarci se oggi la "lotta" sia davvero ancora all'interno dello spazio complesso e contraddittorio disegnato dalla *Europa o cristianità*, spazio formato da Chiesa e eresie, istituzioni e forze spirituali, potenze politiche e religiose cristiche e anti-cristiche, tutte consapevolmente appartenenti a un unico Evo, oppure proprio questa *comunanza di opposti* sia tramontata o volga inesorabilmente al tramonto. Chiesa e chiesa spirituale sono in procinto, forse, di ritirarsi insieme *in deserto*, scoprendo così, nella comune sconfitta, la loro comune matrice.

Adam Johnson
Il Signore degli Orfani

«Un romanzo che apre una spaventosa finestra sul misterioso regno della Corea del Nord»
NEW YORK TIMES

Premio Pulitzer 2013

Marsilio www.marsilioeditori.it